

Tifosi Violenti se non c'è condivisione

Dopo i fatti incresciosi accaduti in Basilea-Zurigo ci si interroga: che calcio è questo? Lo psicologo Morinini: «Chi ama la propria squadra vuol veder riconosciuti i suoi valori»

TARCISIO BULLO

■ La Svizzera del calcio è costretta un'altra volta a porsi più di una domanda dopo l'increscioso episodio che ha visto ergersi a protagonisti i tifosi dello Zurigo durante la partita di domenica contro il Basilea. I fatti sono noti e si possono riassumere nel ripetuto lancio di petardi e fumogeni che ha costretto l'arbitro ad interrompere per lunghi minuti la contesa e nella richiesta di spiegazioni rivolta dagli ultras zurighesi alla loro squadra, coi giocatori invitati a consegnare le maglie agli esagitati, incapaci di perdonare i loro «eroi» per la netta sconfitta (5-1).

La prima domanda è relativa alle falle del sistema di sicurezza: com'è stato possibile far entrare tutto quell'arsenale nello stadio? La risposta dovranno darla il Basilea, che organizzava la partita, e la Swiss Football League.

Ma c'è dell'altro: che tipo di rapporto esiste tra la frangia più facinorosa del tifo e la squadra, «costretta» ad obbedire agli ordini dei tifosi? Abbiamo cercato di analizzare il fenomeno, sempre più presente nel mondo del calcio, con l'aiuto dello psicologo dello sport **Giona Morinini**.

«Bisogna dire innanzitutto che la relazione tra i tifosi e i giocatori è fondamentale per entrambe le parti, che hanno bisogno l'una dell'altra. Senza una squadra i tifosi non potrebbero cavalcare le loro emozioni e le emozioni sono una parte vitale di una sfida calcistica. Immaginatoci una partita in uno stadio vuoto: non riuscirebbe a scatenare emozioni, l'essenza dello sport. E quando si parla di emotività, si parla di qualcosa da condividere con qualcuno».

Quando il tifoso si mette contro la propria squadra, l'elemento



VIOLENZA NEL CALCIO

Sopra: gli ultras dello Zurigo scatenati al Sankt Jakob di Basilea. In piccolo: lo psicologo Giona Morinini sostiene che nel calcio moderno il rapporto tra tifosi e squadra qualche volta è problematico.

(Foto Keystone)

condivisione però viene a mancare.

«Succede perché sempre più spesso i giocatori sono guidati da interessi specifici propri, o dei loro procuratori. E i tifosi colgono questa scollatura. Per il tifoso la squadra è amore, passione. Per molti giocatori, specie di questi tempi, la squadra, l'identificazione con i colori sociali, è qualcosa di effimero. Allora il tifoso non si sente riconosciuto nei suoi valori».

E si arrabbia. In fondo, questo calcio che cambia, che non ha più radici e non ha più bandiere, si presta sempre di più a contestazioni di questo genere quando le cose non vanno bene sul piano dei risultati.

«Il risultato non è però sempre tutto. L'anno scorso un errore di Gerrard nell'ultima partita di

campionato ha fatto perdere il titolo al Liverpool, ma non è successo nulla. Gerrard era una bandiera della squadra, i fans lo hanno rispettato, perché condivideva i loro stessi valori. Il tifoso si emoziona per la sua squadra e si arrabbia quando percepisce che da parte dei giocatori non c'è lo stesso modo di vivere un'identità, una storia, un valore».

C'è poi un altro aspetto: oggi viviamo in una società dove tutti comunicano, esprimono giudizi. E anche il tifoso si sente autorizzato a farlo.

«I media, soprattutto la televisione, vendono il calcio e tutto lo sport, come un prodotto di consumo sottoposto al giudizio di tutti i commentatori. Chi sta a casa percepisce questo modo di vivere il calcio e si sente autorizzato a prendersi tutte le libertà».

Ma siamo di fronte a dei personaggi potenzialmente pericolosi o no?

«Prese individualmente e lontano dalla partita, queste persone di regola si rendono conto di quello che fanno e del danno che procurano alla propria squadra. Il lavoro molto con delle squadre giovanili e le dinamiche sono simili, a livello degli interventi dei genitori. Nel caso specifico di Basilea-Zurigo, non bisogna poi dimenticare un altro aspetto, legato alle rivalità tra le due società e le tifoserie. Lo Zurigo veniva da molti insuccessi, tra le fila del tifo c'è molta frustrazione».

Non si possono però giustificare questi eccessi.

«Giustificare quel che è accaduto no, ma forse viste le premesse possiamo cercare di capire il tifoso».